Svolta decisiva delle indagini o nuovo diversivo?

Terzo topo, una denuncia e un arresto alla Centrale municipale del latte a Napoli

Al termine di indagini condotte in gran segretezza il commissario al Comune ha denunciato un addetto all'imbottigliamento — Aria di « camorra » intorno al nome del denunciato — Spetta ora alla Magistratura pronunciarsi

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29 — Improvvisamente è stato sferrato dal commissario governativo al Comune un attacco in grande stile al misterioso nemico della centrale comunale del latte che l'anno scorso fece tanto parlare di sè in tutta Italia per aver infilato dei topolini nelle bottiglie di latte allo scopo di far credere che la centrale non funzionasse e far rilevare pertanto la stessa da altri gruppi privati.

Il sabotatore non si trovò, a quell'epoca, e il commissario Correra non ha voluto chiudere la sua gestione con questa grossa lacuna... Non si sa bene come abbia fatto, ma ieri ha ottenuto che il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Francesco Capecelatro ordinasse la cattura di un certo Alessandro Rega, di 40 anni, da Palma Campania, che sarebbe colui che s'era venduto al nemico. In gran segreto è stata condotta la breve indagine dalla quale è risultato che domenica il citato dipendente della «centrale» che era da quattordici anni addetto all'imbottigliamento, infilò un altro topolino in una bottiglia. Egli è stato quindi denunziato dal commissario al comune alla Procura della Repubblica in base agli articoli 440 e 516 del Codice penale.

Ora il commissario Correra si sente a posto. Resterà però da vedere (e non si sa se le indagine giudiziarie, e il successivo processo, riusciranno a tanto) perchè mai il Rega abbia compiuto il diabolico atto! Dal cognome e dalla località in cui egli abita, parrebbe trattarsi di un parente di quel Rega che già fece molto parlare di sè al processo soprannominato della «nuova camorra», ovvero il processo per la morte di Pascalone 'e Nola e Totonno 'e Pomigliano. A quell'epoca, come si ricorderà, si parlò anche di interessi comuni esistenti fra gli Orlando (zii dell'uccisore di Pascalone) e i Maresca (i fratelli di Pupetta) i quali operavano appunto nell'ambito del consorzio stabiese dei raccoglitori di latte.

Vincenzo Rega, un uomo di 54 anni, imparentato con Francesc'Antonio Tuccillo, di cui pure si parlò molto a quell'epoca, era colui che aveva accompagnato Pascalone a corso Novara la mattina in cui egli venne ucciso dal giovane Orlando. Con ciò nessun nesso è possibile cogliere fra i motivi che spinsero i nemici di Pascalone a farlo fuori e i motivi che hanno spinto i nemici della centrale municipale del latte al sabotaggio. Si può solo supporre che, come Vincenzo Rega era amico di certi personaggi, anche il suo omonimo e parente Alessandro Rega abbia agito non per se, sapendo bene di essere al posto, bensì per conto di certi suoi amici.

Ciò naturalmente se verrà provata la responsabilità del Rega contro il quale, per ora, non c'è che l'accusa del commissario al comune fatta propria dalla Procura della Repubblica. Ricapitoliamo intanto i fatti dell'anno scorso: il 4 settembre la signora Giuseppina Fiorito abitante in via Acate, rinvenne un topo morto nella bottiglia del latte. Poco tempo dopo si trovava un secondo topo, vivo, in una bottiglia vuota, incapsulata. Il rinvenne l'operaio Antonio Perola nella stessa centrale del latte.

Fra un topo e l'altro intanto venivano denunciati dalla cittadinanza ritrovamenti di una ciocca di capelli, di un sughero, di croste di vernice. Molti pensarono che si trattasse di esagerazione, di fantasia popolare eccitata. Fra i centosessanta operai e i venti tecnici e impiegati della centrale si creò un'atmosfera penosissima. Ciascuno sorvegliava l'altro sospettando di lui. A un certo punto, pochi giorni dopo il ritrovamento del secondo topo, tre operai incaricati di sorvegliare il passaggio del nastro di una serie di bottiglie vuote che procedevano verso i canali del latte, vennero trovati accanto a due bottiglie non perfettamente pulite e quindi vennero fermati. Si suppose cioè che i tre avessero di proposito inviato le bottiglie sul nastro senza farle prima passare per la macchina di lavaggio dove restano tre barme di soda, ipoclorito e acqua a settantacinque gradi di temperatura, per bene venti minuti. Prove però non se ne trovarono, e i tre furono lasciati liberi. Domenica scorsa dalla centrale è giunta la denuncia del ritrovamento del terzo topo da parte di un operaio addetto al controllo tale Gennaro Caruso. Costui dichiarò che mentre si stavano procedendo all'imbottigliamento il suo collega Alessandro Rega lo aveva invitato a lasciarlo solo per qualche minuto, dicendogli: «Hai lavorato troppo, vatti a fumare una sigaretta, faccio io il controllo».

Il Caruso accolse l'invito e si allontanò. Che dicendo ha lasciato supporre che il Rega proprio in quel minuto abbia infilato il topo nella bottiglia. Poco dopo infatti un altro operaio notava l'animale nel latte già imbottigliato e dava l'allarme. Sei operai vennero fermati, e per due giorni interrogati, finchè non è venuto fuori il nome da mettere in prima. Altro per ora non è dato sapere.

F. S.

NAPOLI — Alessandro Rega, che ha confessato di aver messo il topo nella bottiglia (Telefoto)

Una madre snaturata in Canadà

Per 11 anni ha rinchiuso i figli in casa

TECUMSEH (Canadà) — Constance Dickerson (a sinistra) di 18 anni e la sorella Glenda di 13, fotografate nell'ospedale dove sono state ricoverate insieme a un fratello, Gordon di 11 anni, dopo essere state prelevate dalla loro piccola casa, dalla quale non erano mai usciti fin dal 1949. I sanitari hanno riscontrato nei tre ragazzi gravi sintomi di denutrizione e di sviluppo ritardato. Il fatto è stato scoperto quando i vicini hanno notato Gordon che era riuscito a uscire di casa. La madre ha dichiarato alla polizia di aver tenuto nascosti i tre figli (ne ha sei) per la difficoltà di poter trovare alloggio per una grande famiglia. Il padrone di casa sapeva infatti che la donna aveva solo tre figli. Le due bambine hanno uno sviluppo fisico corrispondente a un'età di 10-12 anni e un'espressione che denota con evidenza il loro sviluppo psichico ritardato (Telefoto)

La sentenza della Corte d'Appello di Milano

Riconosciuta legittima la fucilazione di Osvaldo Valenti e di Luisa Ferida

Prosciolto in istruttoria il comandante partigiano Giuseppe Marozin («Vero»), che fece eseguire l'atto di giustizia contro i due nazifascisti colpevoli di atrocità

Osvaldo Valenti in divisa della X Mas

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 28 — La Corte d'appello di questa città ha emesso una sentenza istruttoria in cui giudica azione compiuta «su un ordine legittimo» l'uccisione degli attori Osvaldo Valenti e Luisa Ferida avvenuta il 26 aprile 1945. Sia la Ferida che il Valenti (quest'ultimo faceva parte della famigerata X Mas) si erano resi responsabili di atrocità al servizio dei fascisti della repubblichina di Salò e dei nazisti. L'ordine della loro fucilazione fu dato da Giuseppe Marozin «Vero», comandante della «Divisione partigiana Pasubio», che attualmente vive a Milano, con la moglie e la figlia.

In seguito ai fatti citati, era stata inoltrata una denunzia in cui si configurava l'atto di giustizia contro i due torturatori e collaboratori dei nazifascisti come un delitto. Il Marozin veniva rinviato a giudizio nel 1958 sotto l'accusa «di duplice omicidio volontario» e di «peculato e rapina». Vi è da rilevare per quanto riguarda quest'ultima accusa che i partigiani, procedendo all'arresto dei due attori, avevano trovato in possesso di Luisa Ferida una borsa contenente gioielli e avevano proceduto, in qualità di unica e legittima autorità esistente, al suo sequestro. Per questo presunto «reato» il giudice istruttore di Vicenza dottor Camilli, già in istruttoria aveva stabilito non doversi procedere nei confronti del Marozin «per non aver egli commesso i fatti» che gli erano stati addebitati.

In ordine alla fucilazione di Osvaldo Valenti e di Luisa Mantredi (in atto Luisa Ferida), il Marozin era stato già assolto una prima volta nel 1958, ma era comparso nuovamente in giudizio per il ricorso in appello presentato dal sostituto procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Milano, dottor Vitolo. A conclusione del nuovo procedimento «Vero» è stato definitivamente sollevato da ogni addebito dalla sezione istruttoria della Corte di Appello di Milano, con la quale si è stabilito il non luogo a procedere nei suoi confronti, con questo verdetto: «Non doversi procedere contro Marozin Giuseppe in ordine al reato di omicidio di Valenti Osvaldo e di Manfredi Luisa perchè non punibile per avere eseguito un ordine legittimo e non doversi procedere contro lo stesso Marozin Giuseppe per il reato di malversazione di una borsa contenente gioielli di proprietà di Manfredi Luisa e di un braccialetto d'argento di proprietà di Valenti Osvaldo, perchè il fatto non costituisce reato».

Sulla Pontina presso Latina

Un autista travolge ed uccide l'agente che gli intima l'«alt»

L'investitore, che procedeva a fortissima velocità, ha abbandonato l'auto ed è fuggito per i campi - Ieri sera era ancora latitante

Un agente della «Stradale» è stato travolto e ucciso da una «600» guidata da un napoletano che non si è fermato ad una intimazione di «alt» mentre, lanciato a fortissima velocità, percorreva la via Pontina. L'agente investito è morto sul colpo. Si chiamava Santolo Coppola, era nato 25 anni or sono a Mercato Sanseverina e da due anni prestava servizio al comando della polizia di Latina. Il suo investitore è il signor Renato Chilla, di 45 anni, nativo di Napoli; ma da poco tempo residente a Roma in via Bisagno 25. Sconvolto per lo spavento provato, l'uomo, subito dopo l'investimento, è fuggito per i campi: la polizia lo sta ancora ricercando. E' stato denunciato all'autorità giudiziaria per omicidio colposo e omissione di soccorso.

Il tragico incidente è accaduto nel primo pomeriggio di ieri all'altezza del 50. chilometro della Pontina. L'agente della «Stradale» era in servizio con un suo collega motociclista quando ha notato un'auto con il motore guasto, ferma sul ciglio della strada. Egli si è fermato e si è messo di fianco alla macchina per snellire il traffico assai intenso. Come un bolide, subito dopo, è arrivata la «600» guidata dal signor Chilla. L'agente ha fatto un passo in avanti, verso il centro della strada, e con una mano ha intimato all'autista di fermarsi. L'auto, però, ha proseguito la sua corsa folle, travolgendo l'agente e scaraventandolo fuori strada, in un campo. L'autista l'ha fermata quasi duecento metri più avanti. L'uomo è sceso, e corso per alcune decine di metri in direzione del ferito, poi, forse rendendosi conto che ormai non c'era più nulla da fare, è fuggito per i campi. Nessuno sa dove possa essere finito: ieri sera la polizia lo ricercava ancora.

Palance «rapisce» per mezz'ora all'ex moglie il proprio figlioletto

Jack Palance, impegnato nella lavorazione di un film a Roma, e la sua famiglia, sono stati ieri al centro di un fatto di cronaca all'aeroporto di Ciampino. La moglie dell'attore, signora Backer, divisa dal marito, è giunta all'aeroporto di Ciampino insieme alle due figlie e al figlioletto Cody per far ritorno negli Stati Uniti al termine di cinque settimane di permanenza in Italia.

Durante questi cinque settimane i figli sono stati con il padre, come è stato stabilito dal tribunale californiano che ha deciso la divisione fra i due. Mentre la signora Backer stava facendo controllare i documenti dalla polizia di frontiera, Jack Palance ha approfittato di un momento di distrazione della signora per prendere in braccio il piccolo Cody, uscire dall'aerostazione e partire verso Roma a tutta velocità a bordo della sua auto. La signora Backer si è rivolta ai funzionari di polizia di frontiera dell'aeroporto, affermando che l'attore le aveva sottratto il bambino. Ma di Jack Palance si è limitato a dire che si è trattato di un rapimento di carattere familiare.

Ieri sera Palance si è presentato con il piccolo Cody in braccio a una conoscenza alla madre del bimbo, che è stata imbarcata con tutti i suoi bagagli.

A piazza Vittorio

Raggiunta da un coltello scagliato da un bambino

Il giovane feritore voleva colpire un garzone

Un bambino di sei anni ha scagliato un coltello contro un garzone che lo molestava mentre, anche lui ragazzo, il giovane si è corrucciato alla spalla di una donna che stava facendo la spesa al mercato generale di Piazza Vittorio. Per fortuna la ferita è risultata soltanto superficiale: la donna, infatti, dopo essere stata medicata al San Giovanni è stata dimessa. Si chiama Carmela Cimmei, ha 44 anni e abita in via degli Abeti 44. Il suo feritore è il piccolo Franco Rossi, di 6 anni, figlio dell'esercente di un banco di vendita di salumi.

Il fanciullo stava giocando accanto al banco della madre Adelaide, e scherzava con un garzone, suo amico. All'improvviso si è sentito offeso per una frase con la quale il suo coetaneo aveva inteso schernirlo. Allora il bimbo ha impugnato un coltello proprio sotto gli occhi della madre che in quel momento stava servendo alcuni clienti e lo ha scagliato contro il garzone. L'arma, però, non ha colpito il giovane, prontamente abbassatosi, ed è finita contro la Cimmei che stava facendo la spesa. La fortuna ha voluto che la lama colpisse soltanto di striscio la donna subito soccorsa da alcuni ambulanti. Il bimbo è stato aspramente redarguito dalla madre e anche tanato.

Studentessa di Latina si recide le vene e si getta dalla finestra

LATINA, 29 — Una giovane studentessa universitaria, Gina Procetti, di 19 anni, ha tentato di uccidersi per disperato amore. La giovane, abitante a Velletri e residente a Cisterna, in via Colle Campanile 15, conviveva da circa un mese con un uomo sposato, dalla moglie. Nei giorni scorsi la Procetti si recava in Vaticano per chiedere la benedizione della signora per prendere in braccio il piccolo Cody, uscire dall'aerostazione e partire verso Roma a tutta velocità a bordo della sua auto. La signora Backer si è rivolta ai funzionari di polizia di frontiera dell'aeroporto, affermando che l'attore le aveva sottratto il bambino. Ma di parte di Palance si è limitato a dire che si trattava di un fatto di carattere familiare.

Ieri sera Palance si è presentato con il piccolo Cody in braccio a una conoscenza alla madre del bimbo, che è stata imbarcata con tutti i suoi bagagli.

Sette passeggeri feriti in uno scontro ferroviario

PIOMBINO, 29 — Un incidente ferroviario è avvenuto alle 16 di oggi alla stazione di Campiglia Marittima. Durante una manovra di aggancio di locomotive, il «825» forse a causa del mancato funzionamento dei freni, è andato a cozzare contro una altra locomotiva in sosta, lasciata alla quale avrebbe dovuto partire per Piombino. In seguito all'urto la «825» si è alzata leggermente per terra ricadendo sui binari. Si dice che vi viaggiavano una settantina di persone, sette delle quali sono rimaste ferite leggermente.

A mezzo di autoambulanze e auto di passaggio i feriti sono stati trasportati all'ospedale dove alcuni di essi sono rimasti ricoverati. La linea è stata ripristinata qualche ora dopo.

Ladro di buoi ucciso in Sardegna

CAGLIARI, 29 — Un ladro di buoi, che non è stato ancora identificato, è rimasto ucciso nel corso di un conflitto a fuoco con i carabinieri di Escalaplano.

Morsicato da un cane idrofobo gira tranquillo per l'Europa

VENEZIA — Il turista norvegese Perdhal Coldbjorsen, di 27 anni era ricercato per mezza Europa. Morsicato, a Siviglia da un cane risultato idrofobo (ignaro del pericolo che correva, era partito dalla Spagna senza sottoporsi alle cure del caso ed aveva fatto perdere ogni sua traccia). Ricercato affannosamente dalle polizie di Spagna, Francia e Italia è stato rintracciato a Venezia. Nella città lagunare è stato fatto ricoverare in ospedale. Nella foto: il Coldbjorsen all'ospedale. Una dottoressa osserva la mano morsicata dal cane

« Fuori i nomi di chi ha spinto gli altri a scioperare! »

Colpito da grave choc un giovane operaio minacciato da un dirigente di fabbrica

Si tratta di un ragazzo di 16 anni, con un temperamento assai nervoso, che lavora in una azienda di Stato di Genova - L'incredibile «interrogatorio»

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 29. — *Un ragazzo di sedici anni è stato sottoposto a un brutale interrogatorio dal capo della vigilanza del C.M.I. di Ferrano. Rinchiuso in un ufficio e martellato di domande, perchè rivelasse i nomi degli operai che «avevano indotto gli altri a scioperare», il ragazzo è stato colpito da un grave choc nervoso. Il fatto si è verificato diecotto giorni orsono, e da allora il ragazzo è rimasto a casa quasi ininterrottamente, sottoposto alla continua osservazione dei medici.*

La convocazione di questo ragazzo (ha sedici anni, ma non ne dimostra più di quattordici), è avvenuta nel pomeriggio dell'11 luglio.

L'applicazione di questo «terzo grado» appartiene alla catena di rappresaglie contro la lotta antifascista.

L'8 luglio le maestranze del C.M.I. — azienda a partecipazione statale del gruppo Ansaldo — presero parte allo sciopero generale. Ventiquattr'ore prima cinque antifascisti erano stati assassinati a Reggio Emilia, ventiquattr'ore dopo la direzione del C.M.I. affisse degli avvisi di multa per «punire» gli scioperanti. La risposta fu immediata. Il 9 luglio la fabbrica si fermò per tre ore e la direzione, ormai pervasa dallo «spirito tambroniano», organizzò una sorta di processo per scoprire chi aveva «indotto con pressioni» gli operai a incrociare le braccia.

Durante tutta la giornata del dieci luglio si susseguirono gli interrogatori.

Salvatore D'Addeo ha compiuto da poco sedici anni. Non è iscritto a nessun partito, non ha mai svolto attività politica o sindacale, non ha parenti partigiani o di sinistra, non è neppure un lettore del nostro giornale. La scelta del capo guardiano è stata quindi fatta dopo un esame psico-fisico della personalità del ragazzo. Chiunque conosce Salvatore lo descrive come un soggetto nervoso e impressionabile, troppo alto rispetto alla sottigliezza del corpo.

Queste caratteristiche, agli occhi del servizio vigilanza del C.M.I., devono essere parse una promessa di successo, non avevano «parlato» i vecchi operai, ma l'avrebbe fatto il timido ragazzo. L'11 luglio Salvatore lavorava al proprio banco di tracciatore, quando un guardiano gli disse che «lo volevano in portineria». Il ragazzo pensò che lo volesse la madre e scese senza sospetti. A un tratto appare, invece, il signor Amici e invita Salvatore in un ufficio, chiude la porta ed esordisce con queste parole: «Ti parlo come se fossi tuo padre, devi dirmi i nomi degli operai che hanno indotto gli altri a scioperare». Una domanda assurda alla quale nessuno è tanto meno Salvatore D'Addeo, poteva rispondere. Il ragazzo si limitò infatti a scuotere la testa, e il capo della vigilanza passò allora alle maniere brusche: domande perentorie urlate in pieno viso, minacce e invito pressante a «fare i nomi».

A un certo momento il signor Amici sedette alla macchina da scrivere e disse che avrebbe inviato «il rapporto», poi si alzò di nuovo e afferrò il ricevitore del telefono: «Ora parlerai — gridò — altrimenti farò venire la polizia. Tu, caro mio, non sarai soltanto licenziato, ma finirai in galera, e subito». E' stato a questo punto che Salvatore è scoppiato in lacrime ed è corso via, raccontando a quanti incontrava, con voce rotta, l'incredibile «terzo grado» al quale era stato sottoposto.

La sera stessa il ragazzo ha dovuto essere messo a letto a causa della febbre, dello stato di agitazione motoria e del grave turbamento nervoso. Nei giorni successivi le condizioni sono migliorate, ma permangono tutti i sintomi classici del traumatismo: profondo abbattimento, respiro affannoso, polso filiforme e frequente, sensazioni di trafittura al cuore, disturbi gastro-intestinali e incubi notturni.

Le analisi e le visite mediche hanno accertato che il soggetto è molto impressionabile, ma non ha mai avuto malattie ad eccezione di quelle solite dell'infanzia. Lo stato odierno deriva quindi dal grave choc, ed il fatto risulta compiutamente accertato.

FLAVIO MICHELINI

Una sentenza rara

Condannato in Tribunale il ministero degli Interni

Un cittadino chiedeva i cinque milioni promessi per una taglia e il ministero si rifiutava

La prima sezione del Tribunale di Roma presieduta dal dott. D'Avino ha condannato il ministero degli Interni a pagare 5 milioni di lire al sig. Gino Cantagalli quale importo della taglia promessa dallo stesso ministero con manifesto affisso il 29 marzo 1955 a favore di chiunque avesse fornito notizie atte a portare alla identificazione e alla cattura dell'uccisore di due esponenti democristiani assassinati a Colombara (Reggio Emilia) il 26 marzo di quell'anno.

Il Cantagalli aveva citato il ministero dell'Interno il primo luglio 1957, sostenendo di avere indicato il giorno stesso in cui era stato messo l'avviso della taglia al maresciallo dei carabinieri Patti, e al brigadiere Antugoni, il nome dell'autore degli omicidi in Guerrino Costi che, arrestato, confessò.

Il ministero si era opposto affermando che il nome del Costi era stato subito indicato dalla pubblica opinione come quello dell'assassino, e che le sue responsabilità emersero esclusivamente da indagini di polizia condotte dall'ispettore di P.S. Agnesina che non era al corrente della confidenza fatta dal Cantagalli, al maresciallo Patti.

Nella sentenza, il Tribunale ha dichiarato che non è influente il fatto che l'ispettore Agnesina sia stato allo oscuro della confidenza in quanto il premio era stato promesso a chiunque avesse fornito notizie utili alla identificazione dell'assassino ed è pacifico che il Cantagalli indicando il nome del Costi aveva fornito tale notizia. Il ministero dovrà inoltre pagare le spese di giudizio.

Identificati i rapinatori dei 21 milioni

PALERMO, 29 — La squadra mobile di Palermo, proseguendo le indagini sulla rapina di 21 milioni ai danni del Banco di Sicilia, ha identificato tutti gli esecutori materiali, uno dei quali già fermato. A carico di essi sono già stati acquisiti gravissimi elementi. Procede i lavori anche per il fermo degli altri complici, e per il recupero dei 21 milioni sottratti all'istituto di credito dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici.

[illegible] che la rapina è stata commessa da elementi [illegible]. Viene deferito anche ogni responsabile delle persone coinvolte nella rapina.

AVVISI ECONOMICI

D) AUTO CICLI SPORT L. 30

A.A.A.A. ACQUISTO CONTANTI VESPA-LAMBRETTA non inferiore anno 1958 - Gaeta 66 (Stazione Termini).

SUPERMERCATO 1400/A, 1955, perfettissimo, 50.000, rimanenza 24 mesi. Caprettari 80.

SUPERMERCATO, BIANCHINA-NUOVA, pronta consegna, vendo anche senza anticipo, permuto. Caprettari 80.

SUPERMERCATO 1100/1958 esemplare 150.000, rimanenza 21 mensilità. Caprettari 80.

SUPERMERCATO 1100 LUSSO dicembre 1959, uniproprietario, radio accessoriato, 150.000, rimanenza 24 mesi. Caprettari 80.

SUPERMERCATO 1100/103 - 1955 uniproprietario, ultraperfetto, 100 mila, rimanenza 24 mensilità. Caprettari 80.

H) LEZIONI COLLEGI L. 30

STENODATTILOGRAFIA - Stenografia - Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» - 1000 mensili. Sangennaro al Vomero, 20 - Napoli.

D) VILLEGIATURE L. 30

RIMINI MARE - Soggiorno Angela - Viale Fiume, 11 (fermata filobus n. 10) telef. 25.860. Trattamento familiare. Vasto giardino. Agosto 1800 - dopo il 20.8 L. 1.400 - Settembre 1.000 tutto compreso.

I fatti della cronaca

Gita romantica al largo con una barca che fa acqua

FOLLONICA, 29 — Avventura romantica per due fidanzati M. F. di Milano, F. D. S. di Cremona, [illegible] villeggiatura a Follonica (Grosseto). A sera, anzichè trascorrere qualche ora in un trovo notturno, i due hanno preferito comprare una romantica gita in barca spingendosi al largo approfittando della «bonaccia» del mare.

Giunti a circa un chilometro dalla costa, però, si accorgevano che la barca faceva acqua. Si disponevano subito a rientrare ma il natante si rovesciava. I due fidanzati hanno dovuto compiere il tragitto di ritorno a nuoto. Appena dell'impresa della riva, però, la ragazza correva il rischio di annegare, e fidanzato riusciva a trarla in salvo dopo notevoli sforzi. Non potevano chiedere aiuto perchè volevano mantenere segreta la loro scappatella al chiaro di luna, ed erano costretti a ricorrere alle cure di un medico per i sintomi di annegamento presentati dalla D. S.

Salta dal treno e aggredisce un ferroviere

GENOVA, 29 — Un ferroviere dell'arco ferroviario di Sampierdarena è rimasto vittima, questa notte, di una strana aggressione.

Un sconosciuto, balzato improvvisamente dal treno, è uscito dalla riva, però, la ragazza correva il rischio di annegare, e fidanzato riusciva a trarla in salvo dopo notevoli sforzi. Non potevano chiedere aiuto perchè volevano mantenere segreta la loro scappatella al chiaro di luna, ed erano costretti a ricorrere alle cure di un medico per i sintomi di annegamento presentati dalla D. S.

Ruba tutto, ma non le maglie di Massignan e Battistini

LA SPEZIA, 29 — Tifosi di ciclismo, e particolarmente di Massignan e Battistini, si è dimostrato un topo d'auto. A Pozzuolo Costa forzata una portiera dell'auto di proprietà del commerciante Silvano Desider, si è impadronito di quanto vi era stato lasciato (qualche oggetto e una macchina fotografica del valore di 65.000 lire), ma ha rispettato due scatole sulle quali erano annotati i nomi di Battistini e Massignan, e contenenti delle magliette che il commerciante aveva incarico di consegnare ai due corridori.